

Il DL Tremonti prevede una riduzione a regime di quasi 500 milioni per le università, ed un taglio del personale ottenuto tramite una limitazione del turnover. Inoltre, dopo la riduzione dell'importo degli scatti biennali da parte del ministro Mussi, è prevista un'ulteriore diminuzione delle progressioni economiche portando gli scatti da biennali a triennali. Gli stipendi attuali del personale tecnico e amministrativo sono penosi, al limite della soglia di povertà. Gli stipendi del personale docente (ricercatori e professori) sono i più bassi di tutta l'Unione Europea. Si chiede di selezionare giovani meritevoli, capaci, ambiziosi, con un corposo curriculum scientifico e con consolidate relazioni internazionali offrendo loro uno stipendio di 1300 euro.

Di fronte questa vergognosa situazione la CRUI chiede un tavolo di confronto con il ministro Gelmini, ministro che al mattino rassicura i rappresentanti delle Università ed al pomeriggio approva tagli insostenibili. Come si può sperare di ottenere qualcosa se né la stampa, né la televisione ha mai dato notizia di quanto sta accadendo? Per l'opinione pubblica, quindi anche per i politici, il problema Università non esiste. Ben diversa sarebbe la situazione se anche l'Università; come tutte le altre categorie, avesse preso iniziative forti, quali la sospensione delle immatricolazioni per il prossimo anno accademico in attesa della promessa revisione del decreto. Invece ci si accontenta di trasformare le Università pubbliche in Fondazioni private, con l'unico scopo di dare ai rettori mano libera rispetto alle norme attualmente vigenti. Dato che è pura fantasia pensare che una fondazione privata possa accedere a finanziamenti che l'Università non possa già acquisire, l'unico vantaggio, sul piano economico, del passaggio da pubblico a privato è la possibilità di aumentare le tasse universitarie e di ridurre la spesa per il personale. In particolare quest'ultima scelta porta inevitabilmente ad una dequalificazione della qualità dell'insegnamento ed ad una drastica riduzione dell'attività di ricerca. In sintesi gli studenti pagheranno di più e riceveranno di meno, ma i bilanci saranno in pareggio.

A fronte di un milione e ottocentomila studenti universitari non è lontano dal vero affermare che almeno un quinto della popolazione italiana è interessato alle sorti dell'Università: basterebbe solo informarli, ed i nostri governanti non potrebbero più dire che l'Università è un problema poco sentito.